

Bildung e Halbbildung in Theodor W. Adorno

Luca Baldassarre

Abstract – *This essay examines Bildung as the nucleus around which Theodor W. Adorno's theory develops. Adorno insists on the link between Bildung and culture, which is fruitful only when the latter is expressed in its inevitably contradictory character in relation to the status quo, not in its affirmative character. For this reason, Adorno's criticism of the culture industry is inextricably linked to the concept of Halbbildung. This is, so to speak, the subjective side of the culture industry: not immature, but perverse, deformed Bildung. The formation of the individual is no longer addressed to the criticism of the existing, but to its confirmation and ratification. Only education, such as education to the tension inherent in the cultural work, can resist the proliferation of individuals for whom what matters is not personal experience, but the ability to recognize, in a world reduced to a museum, the objects that are placed in front of them from time to time.*

Riassunto – *Questo saggio indaga la Bildung quale nucleo attorno al quale si sviluppa la teoresi di Theodor W. Adorno. Questi insiste sul nesso fra Bildung e cultura, fecondo soltanto nel momento in cui quest'ultima si esplica nel suo carattere inevitabilmente contraddittorio rispetto allo status quo, non nel suo carattere affermativo. Per questo motivo la critica adorniana all'industria culturale è legata imprescindibilmente al concetto di Halbbildung. Questa è, per così dire, il lato soggettivo dell'industria culturale: non Bildung immatura, ma perversa, deformata. La formazione dell'individuo non è più rivolta alla critica dell'esistente, ma alla sua conferma e ratificazione. Soltanto l'educazione, intesa come educazione alla tensione immanente all'opera culturale, può opporre una resistenza al proliferare di individui per i quali ciò che conta non è l'esperienza personale, bensì la capacità di riconoscere, in un mondo ridotto a museo, gli oggetti che di volta in volta si pongono davanti.*

Keywords – Midcult, Management, Communication, Dialectics, Narcissism

Parole chiave – Semicultura, Amministrazione, Comunicazione, Dialettica, Narcisismo

Luca Baldassarre è laureato in Scienze Filosofiche presso l'Università degli Studi di Firenze con una tesi dal titolo *Scrittori neri e autocritica dell'illuminismo. Un'interpretazione dell'opera di Horkheimer e Adorno* ha partecipato al programma di ricerca *Metafisica del tempo, etica e forme della politica* presso la stessa università. La sua ricerca si è focalizzata intorno al pensiero di Theodor W. Adorno e alle diverse possibili declinazioni del concetto di industria culturale, come chiave interpretativa dell'odierna configurazione sociale. È autore di tre monografie: *La Scuola di Francoforte. Una introduzione* (Firenze, 2016, 2019²); *Gli scrittori neri della borghesia. Theodor Adorno e il finale di partita* (2016); *Gli uomini del cortocircuito. Per una critica dell'infantilismo ipermoderno*, (2017).

1. Polisemia della Kultur

Il vocabolario tedesco presenta almeno due, se non tre termini, i quali traducono ciò che in italiano viene compreso sotto il generale “cultura”, una distinzione terminologica che certamente restituisce una differenza concettuale. Non che la maggiore specificità del tedesco aiuti

a far chiarezza circa il significato autentico da attribuire al concetto di cultura: ha però il merito di condurre, potenzialmente, verso un percorso che riesca a confrontarsi con quella che appare ancora oggi, sempre più, come una crisi culturale. Fra le proposte di una siffatta indagine entra a pieno titolo, occupando una posizione nevralgica, la teoresi di Theodor W. Adorno, filosofo e sociologo francofortese, il cui tentativo di sviluppare una dialettica negativa è sufficiente per annoverarne l'autore fra gli epigoni di quella tradizione di pensiero nota come "filosofia classica tedesca".¹ La sua attenzione nei confronti di ciò che, assieme all'amico Max Horkheimer, Adorno definì come *Kulturindustrie*, fin troppo spesso interpretata come una presa di posizione reazionaria,² merita di essere esaminata più a fondo, al fine di salvare le potenzialità ancora attuali del pensiero del maestro francofortese. In particolare, la critica dell'industria culturale quale meccanismo di narcosi collettiva deve essere coniugata con l'analisi, proposta al termine degli anni Cinquanta ma già pienamente operante negli scritti dell'esilio americano,³ della crisi della cultura intesa nei termini paradossali di una sua esalta-

¹ Una interessantissima interpretazione del pensiero adorniano in questa direzione è offerta in S. Cavallini, *Genealogia della teoria critica. Adorno tra Hegel e Kant*, Firenze, Clonamen, 2017.

² Basti citare, una su tutti, quale paradigma di questa interpretazione, l'analisi proposta da Umberto Eco, con riferimento in nota proprio ad Adorno: "Sorge allora il dubbio che per il critico il criterio del valore sia la non-diffusione e la non diffusibilità [...] Allora il criterio snobistico si sostituisce al rilievo critico, la sociologia, e l'ossequenza alle esigenze della massa, sia pure in senso opposto, gravano sul gusto e sulle capacità di giudizio del critico, il quale rischia di venir condizionato proprio da quel pubblico medio che aborre: egli non amerà certo ciò che ama il pubblico medio, ma in compenso odierà ciò che esso ama; in un modo o nell'altro è ancora il pubblico medio a dettar legge, e il critico aristocratico è vittima del suo stesso gioco". (U. Eco, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani, 2016, pp. 82-83). Circa la presunta natura elitistica e tardoromantica del pensiero di Adorno e dei francofortesi in generale, nel corso del secondo Novecento nette sono state le condanne mosse in Italia da parte comunista, come si evince chiaramente in G. Della Volpe, *Dialettica dell'illuminismo*, in "Rinascita", 6, 1966, p. 17 e in L. Colletti, *Recensione a: Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, Dialettica dell'illuminismo*, in "Problemi del socialismo", 15, 1967, p. 237. Una lucidissima interpretazione del pensiero adorniano, lontana da strumentalizzazioni ideologiche volte a denigrarlo quale romanticismo blasé o viceversa come riferimento intellettuale della contestazione sessantottina, è invece stata proposta da Tito Perlini, nei suoi vari lavori: fra tutti, T. Perlini, *Tra minuscolo e illimitato. Adorno: stile e kitsch*, in *Scuola di Francoforte. Industria culturale e spettacolo*, a cura di T. Perlini, "Bianco e nero", n. 1-2, 1974, pp. 30-146; T. Perlini, *Adorno: arte, spettacolo, cinema, televisione*, in *Scuola di Francoforte. Industria culturale e spettacolo*, cit., pp. 148-202; T. Perlini, *Infanzia e felicità in Adorno*, in T. Perlini, *Attraverso il nichilismo. Saggi di teoria critica, estetica e critica letteraria*, Torino, Aragno, 2015, pp. 85-178; T. Perlini, *Adorno. Perché ancora filosofia*, in *Attraverso il nichilismo*, cit., pp. 436-493.

³ Cfr. M. Horkheimer, T.W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1997; T.W. Adorno, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Torino, Einaudi, 1994. Già in queste due opere è rinvenibile il riferimento, sebbene ancora privo di uno sviluppo strutturale, al concetto di *Halbbildung*, in particolare nei frammenti 8 (*Wenn dich die bösen Buben locken*) e 41 (*Drinnen und draußen*) dei *Minima moralia* e negli *Elemente des Antisemitismus* della *Dialektik der Aufklärung*. Al di là di elementi sparsi di questa concettualizzazione rinvenibili nelle opere di Adorno, essa rappresenta a mio avviso il nucleo centrale del suo stesso pensiero. Cfr. T.W. Adorno, *Dialettica negativa*, Torino, Einaudi, 2004; T.W. Adorno, *Teoria estetica*, Torino, Einaudi, 2009; T.W. Adorno, *Note per la letteratura*, Torino, Einaudi, 2012. Per un approccio ad una versione più divulgativa del pensiero adorniano, cfr. T.W. Adorno, *Terminologia filosofica*, Torino, Einaudi, 2007. Per una rassegna dei

zione. I presupposti adorniani, esplicitati in un saggio presentato fra le *Soziologische Schriften* e intitolato *Theorie der Halbbildung*, risiedono proprio in quella distinzione cui abbiamo accennato in apertura: la cultura come *Kultur* e la cultura come *Bildung*. Quest'ultima non è che "la Cultura (*Kultur*) dal lato della sua appropriazione soggettiva".⁴ Il rapporto fra *Bildung* e *Kultur*, nella cui fragilità risiede il significato da attribuire ai due termini così come la loro posizione all'interno della configurazione sociale entro cui si sviluppano, si complica poi introducendo un terzo concetto, espresso da una parola "opposta e complementare"⁵ a quella di *Kultur*, ovvero *Zivilisation*; termine, quest'ultimo, che sta ad indicare lo sviluppo in senso tecnico-scientifico ed è solitamente tradotto con "civiltà" o "civilizzazione".⁶

Se però per Adorno il rapporto fra *Bildung* e *Kultur* non è un rapporto di mera derivazione, ma di eredità, il rapporto fra la diade *Bildung-Kultur* e la *Zivilisation* non è meramente oppositivo, ma dialettico: "il loro [dei *Kulturgüter*, dei beni culturali] proprio senso non può venir separato dall'organizzazione (*Einrichtung*) delle cose umane".⁷ Pur evitando metodologicamente qualsivoglia definizione aprioristica del concetto di cultura, in linea con la tradizione di pensiero della dialettica hegeliana, Adorno non si astiene del tutto dall'indicare come "specificamente culturale" tutto "ciò che si sottrae al nudo bisogno della vita",⁸ in "opposizione a tutto ciò che serve alla riproduzione della vita materiale, e in genere all'autoconservazione degli uomini in senso letterale, alla conservazione della pura e semplice esistenza".⁹ Pertanto, più che delimitare la cultura ad uno specifico ambito dell'esistente, Adorno si limita ad evidenziarne la funzione, per così dire, utopica, di anticipazione di un mondo migliore rispetto a ciò che esiste *sic et simpliciter*, ad un dato di fatto. In questa sua tensione verso il meglio, però, si manifesta l'ambiguità della *Kultur*, il suo carattere ambivalente: essa oscilla fra i due poli opposti di una *Geisteskultur*, di una "Cultura dello spirito" totalmente scissa dalla prassi, dalla possibilità di un suo intervento effettivo ed efficace per modificare i rapporti sociali, di una cultura come valore, e viceversa di una *Kultur* come "organizzazione (*Gestaltung*) della vita reale", come "momento dell'adattamento (*Anpassung*)".¹⁰

principali scritti dei membri della cosiddetta Scuola di Francoforte, fra cui anche alcuni brani adorniani, cfr. *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, a cura di E. Donaggio, Torino, Einaudi, 2005.

⁴ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, in *Scritti sociologici*, Torino, Einaudi, 1976, p. 86.

⁵ T.W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, in *Scritti sociologici*, cit., p. 115.

⁶ In Italia, una contrapposizione per alcuni versi analoga a quella fra *Kultur* e *Zivilisation*, che in Germania toccò l'apice con la *Kulturkritik* di Oswald Spengler, trovò espressione negli *Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini, che pubblicò all'interno della citata raccolta l'articolo inedito *Sviluppo e progresso*. Cfr. P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 2015.

⁷ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, cit., p. 87.

⁸ T.W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, cit., p. 117.

⁹ *Ivi*, p. 116.

¹⁰ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, cit., p. 87.

2. Carattere borghese della *Bildung*

Alla ambiguità e alla natura bifronte della *Kultur* corrisponde una simile ambivalenza della *Bildung*. Il concetto di *Bildung* nasce e si sviluppa, per Adorno, assieme ai processi di emancipazione della borghesia.¹¹ Nella stessa idea di *Bildung*, in cui risuona l'ideale di una società di liberi e uguali, ovvero di una condizione in cui individui autonomi riescano a fondare uno stato più giusto, si manifesta la contraddizione secondo cui la condivisione di valori e di ideali giusti da parte degli individui che compongono una società ingiusta possa svilupparsi come alternativa, pur sempre ideale, alla società ingiusta, nella perpetuazione del cattivo esistente. Adorno è chiaro nel definire questa posizione nei termini di un modello pedagogico liberale, e certamente corrisponde al concetto di *Bildung* così come sviluppato dalla filosofia classica tedesca, la quale presenta sia un momento progressivo – l'elevazione dello spirito rispetto allo stato di necessità e al mondo della produzione e riproduzione materiale come dimora della possibilità del meglio – sia un momento regressivo – l'arresa nei confronti del mondo così com'è, permessa proprio dal momento opposto della autonomia: “senza dubbio nell'idea della cultura c'è necessariamente quella di una situazione dell'umanità senza differenze sociali e senza imbrogli, e non appena essa si lascia indurre a rinunciare in qualche misura a tali condizioni e si irretisce nella prassi degli scopi particolari retribuiti come lavoro socialmente utile, pecca contro se stessa. Ma non diventa meno colpevole quando vuol conservarsi pura; la sua purezza diventa ideologia”.¹²

In quanto concetto borghese, la *Bildung* nasce con la borghesia stessa. A ciò si deve secondo Adorno – che in questo sembra seguire più uno schema weberiano che marxiano – il fatto che i suoi successi economici, e di conseguenza lo sviluppo dell'economia capitalista, sono stati possibili soltanto in virtù di quei presupposti culturali che hanno favorito il declino della classe feudale e perciò del feudalesimo a favore dell'ascesa della nuova classe imprenditoriale, ovvero il trionfo dell'individualismo borghese. Se è possibile, anzi storicamente corretto, parlare per Adorno di una ascesa della borghesia, della vittoria della classe borghese consapevole di sé, lo stesso percorso non può essere tracciato invece in merito alle rivendicazioni della classe proletaria e ai tentativi di superare l'economia borghese. Il proletariato, nel momento in cui ha cercato di prendere il potere, era non solo politicamente, ma intellettualmente immaturo, se confrontato con la maturità dimostrata dalla borghesia sin dal momento delle sue prime conquiste: “non per nulla i socialisti hanno derivato la tesi della sua [del prole-

¹¹ Non è purtroppo la sede adatta per sviluppare più dettagliatamente il concetto di borghesia in Adorno. Sia qui sufficiente ricordare come esso venga studiato dal filosofo francofortese anche quale categoria dello spirito, come dimostra l'*excursus* su Odisseo in *Dialettica dell'illuminismo*, e non meramente storica. Ad ogni modo, in questo caso specifico pare che egli si riferisca piuttosto alle determinazioni storiche del concetto, secondo la linea tracciata da Marx nella sua critica dell'economia politica.

¹² T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, cit., p. 90.

tariato] posizione storicamente determinante dalla sua situazione economica oggettiva, e non dalla sua condizione intellettuale”.¹³

Il presupposto storico del discorso adorniano, legato ad una impostazione indubbiamente marxiana, è il fallimento della rivoluzione e l’espansione del capitalismo dei monopoli e oligopoli. La cultura tradizionale borghese, la *Bildung*, fioriva nel mezzo dell’ingiustizia – lo sfruttamento capitalistico – soltanto grazie al suo momento di autonomia. La sua falsità, che consisteva nel perpetuare quelle condizioni reali, era al contempo la sua verità, in quanto salvava la possibilità del meglio, pur relegandola in un regno ideale, secondo quel significato intrinsecamente contraddittorio che Adorno attribuiva al concetto di ideologia. Pertanto le teorie socialiste sono sempre rimaste impigliate nel circolo vizioso per cui la rivoluzione era possibile solo come esito dello sviluppo di una coscienza di classe – il formarsi di una classe consapevole della propria opposizione alla borghesia quale premessa del passaggio dal capitalismo al comunismo, secondo le interpretazioni soggettivistiche e volontaristiche del marxismo – ma lo sviluppo della coscienza proletaria era a sua volta determinato dalla universalizzazione della cultura, della *Bildung*, ovvero della stessa cultura borghese indissolubilmente intrecciata con la situazione di sfruttamento che si voleva superare. Ma il fallimento della rivoluzione e l’autosuperamento del capitalismo nella forma di una elevazione delle sue contraddizioni ad un livello per così dire superiore, di un capitalismo che è riuscito a sopravvivere non più, come ai suoi albori, quale espressione della cultura borghese, ma a scapito della borghesia stessa, hanno favorito le condizioni per il livellamento della società su di un unico ceto medio,¹⁴ sebbene ciò sia avvenuto soltanto sul piano sociopsicologico, ovvero di una omologazione delle coscienze, e non in senso oggettivo-strutturale, vale a dire sul piano dei rapporti economici.

3. Dalla *Bildung* alla *Halbbildung*

È entro questo quadro che occorre interpretare il concetto di *Halbbildung*, centrale nell’impianto teorico adorniano. L’interpretazione in senso reazionario della critica dell’industria culturale si fonda infatti sull’assunto secondo cui viene riproposta in nuova veste l’inveterata contrapposizione fra élite e massa, fra un piccolo gruppo detentore di ciò che è degno di essere definito cultura e una massa ignorante, esclusa da quella partecipazione. Il concetto adorniano di *Halbbildung* aiuta al contrario a far chiarezza circa questo *qui pro quo*. Ciò che è comunemente noto sotto l’etichetta di “cultura di massa” – formula che Adorno non esita a considerare ridicola, giacché la massa non è il soggetto di questa cultura, ma ne è l’impotente e passivo prodotto – non è criticato dal filosofo come *Unbildung*, incultura, igno-

¹³ *Ivi*, p. 91.

¹⁴ Per l’approfondimento di questa dinamica, cfr. S. Kracauer, *Gli impiegati*, Milano, Meltemi, 2020. Il sociologo Siegfried Kracauer, infatti, è stato, oltre che amico, maestro di Adorno, e non v’è dubbio circa la fecondità, dal punto di vista teorico, del legame fra i due. In merito alle vicende biografiche del filosofo francofortese, cfr. S. Müller-Doohm, *Theodor W. Adorno. Biografia di un intellettuale*, Roma, Carocci, 2003.

ranza – etimologicamente, l'esatto opposto della *Bildung*, della cultura – bensì appunto come *Halbbildung*, mezza cultura, semicultura, come “spirito dell'identificazione fallita”.¹⁵ A quale identificazione fa riferimento Adorno? Per quanto possa apparire paradossale – e invece è in verità un principio portante del pensiero dialettico – la *Bildung* non può che fiorire come superamento del proprio contrario. *Unbildung* e *Tradition* sono i presupposti della autonomia e della libertà individuale. Libertà è l'esito finale di un processo di liberazione. Bisogna saper riconoscere le proprie catene per liberarsene, bisogna “essere per così dire saturi della tradizione, per poterla negare, per poter usare la sua forza viva contro l'irrigidimento e la soddisfazione di sé”.¹⁶

Sostenere che la dialettica fra cultura e società abbia condotto ad una nuova situazione di incultura significherebbe avvalorare una ipotesi, quella del ritorno alla barbarie come reintornizzazione del vecchio principio di autorità, che per Adorno non trova riscontro nella realtà sociale. La *Halbbildung* invece non è la negazione della *Bildung*, ma è *Ersatzmythologie*, “mitologia sostitutiva”,¹⁷ un succedaneo che viene ad occupare quella posizione una volta detenuta dai vecchi idoli. Se la *Unbildung* è il presupposto materiale del suo stesso superamento, la *Halbbildung* sancisce la cristallizzazione di un mancato superamento, il fallimento dello *aufheben* hegeliano. In tal senso siamo, secondo Adorno, di fronte ad una identificazione fallita: se, seguendo lo schema freudiano, soltanto attraverso l'identificazione col padre, primo modello autoritario, è possibile acquisire autonomia per operarne una valutazione critica, ciò vale allo stesso modo da un punto di vista filogenetico, ovvero nei rapporti fra cultura e tradizione, fra cultura e autorità: potremmo dire – e con ciò non mi esimo dall'interpretare quel rapporto accennato in apertura – fra cultura e Cultura, fra *Bildung* e *Kultur*. La *Bildung*, la formazione del singolo individuo, si può sviluppare unicamente nel conflitto, nel rapporto di identità e differenza rispetto alla Cultura, alla *Kultur* quale oggettivazione dei rapporti sociali, pur nel suo *Doppelcharakter* di cui si è detto nel paragrafo 1. Theodor W. Adorno è stato indubbiamente tra i primi, se non il primo, a segnalare l'allarme di ciò che oggi viene indicato, spesso purtroppo come equivalente linguistico di una sconsolata alzata di spalle, nei termini di “morte del Padre”.

Come, sotto il profilo psicologico, la mancata identificazione con un padre assente – in quanto privato della sua funzione dalla stessa posizione cui egli è destinato dallo sviluppo della società – conduce a ciò che, in questi ultimi anni, è stato definito talvolta come un fenomeno di “adultescenza”,¹⁸ neologismo che indica il prolungamento indefinito dell'adolescenza oltre i suoi limiti biologici; come, sotto il profilo politico, la sconfitta del fascismo – che a sua volta non rappresentava un ritorno alla tradizione, ma un mimare quella tradizione, non l'autorità

¹⁵ *Ivi*, p. 96.

¹⁶ T.W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, cit., p. 129. Cfr. a tal proposito anche T.W. Adorno, *I selvaggi non sono uomini migliori*, in *Minima moralia*, cit., pp. 51.52.

¹⁷ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, cit., p. 100.

¹⁸ Cfr. M. Ammaniti, *La famiglia adolescente*, Roma-Bari, Laterza, 2016; M. Ammaniti, *Adolescenti senza tempo*, Milano, Raffaello Cortina, 2018.

ma un autoritarismo in ritardo – non ha comportato l’instaurazione di una vera democrazia, ma il perpetuarsi di rapporti di potere in cui l’autodeterminazione individuale e collettiva assume un ruolo sempre meno incisivo; così, sul piano sociale e culturale, l’assenza di una tradizione con cui confrontarsi conflittualmente per ereditarne gli impulsi verso una società più giusta implica, secondo il tipico schema dialettico del rovesciamento, il perpetuarsi di una indefinita elaborazione del lutto, di una sostituzione dei vecchi simboli religiosi con nuove mitologie che però non hanno, rispetto alle vecchie, alcun contatto con l’effettiva realtà sociale, risultando pertanto così tanto più reazionarie, tanto meno premesse di un possibile cambiamento.

Dinanzi al livellamento della coscienza, Adorno propone la tesi, a suo stesso dire certamente iperbolica, della morte della cultura e della socializzazione della semicultura.¹⁹ Questa è legata a doppio nodo con la universalizzazione del principio di scambio, in un mondo in cui ogni ente ha valore solo in funzione di qualcos’altro, è sempre al posto di qualcos’altro: “La semicultura è lo spirito colpito dal carattere feticistico della merce”.²⁰ Ma il mondo interamente dominato dalla logica della merce, che ha sostituito un cosmo sociale e spirituale perduto, ha bisogno di succedanei di quei simboli che una volta orientavano il pensare e l’agire umano: con la differenza che, mentre quei simboli rimandavano ad una ulteriorità, ad un mondo ideale che riscattava le ingiustizie terrene, questi surrogati hanno l’unica funzione di celebrare il mondo così com’è, giustificando pertanto le sue ingiustizie non più rilevandone la temporaneità rispetto ad una eternità o ad una universalità diversa – che ancora riecheggia nell’imperativo categorico kantiano, modello della cultura e della morale borghese – bensì eternizzandola, sancendone l’insuperabilità. Questi nuovi *Leitbilder*, veicoli della *Halbbildung*, sono cristallizzazioni del successo, rappresentano ciò cui tutti aspirano nella società ma che in pochi possono raggiungere, e si rafforzano in virtù della loro insensatezza, data dal fatto che il loro contenuto coincide con la loro essenza, o meglio con la loro funzione: non rimandano ad alcuna ulteriorità. Al contempo, essi sono immagini di falsa democrazia e di uguaglianza repressiva: chiunque può ambire a raggiungere quello specifico modello, a patto di riuscire a vincere una guerra fratricida con tutti gli altri. Si tratta certamente, per Adorno, di un “processo organizzato in malafede, ma anche obiettivamente determinato”.²¹ È intimamente legato, come si diceva, a quella universalizzazione del principio di scambio che, rispetto alle precedenti fasi dello sviluppo capitalistico, presenta tratti totalitari e la tendenza verso il mondo amministrato. Se è vero che la *Bildung* ha come suo carattere essenziale l’autonomia individuale, anzi si potrebbe dire senza esagerazione che *Bildung* e autonomia coincidono, caratteristica fondamentale della *Halbbildung* è la passività dei semicolti, l’eteronomia imposta dal sistema, un sistema che, per perpetuarsi, conserva l’apparenza di autonomia individuale parallelamente all’impotenza reale dei singoli: “Il semicolto pratica un’autoconservazione senza soggetto (*Selbsterhaltung ohne Selbst*)”.²²

¹⁹ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, cit., p. 95.

²⁰ *Ivi*, p. 101.

²¹ *Ivi*, p. 93.

²² *Ivi*, p. 108.

Se la *Bildung*, la formazione individuale, la capacità di ereditare il passato, di prendersene cura e al contempo criticarlo al fine di esaudirne le buone promesse che non è riuscito a mantenere, ha come presupposto la continuità della coscienza, ovvero l'esperienza intesa come *Erfahrung*, come percorso di sviluppo e crescita dell'io, la *Halbbildung* si espande per così dire in superficie, sostituendo l'esperienza con l'accumulazione di informazioni irrelate fra loro, così come al concetto, il risultato dell'esperienza, subentra il cliché, modello preconstituito che non deve essere confrontato con l'esperienza viva ma passivamente assimilato. In ciò consiste il carattere pseudodemocratico della cultura per tutti: che essa, nel momento stesso in cui viene messa a disposizione per tutti come merce e bene di consumo, cessa di essere cultura. Nel mondo in cui anche la cultura è totalmente ridotta a merce e a bene acquistabile fra gli altri, la *Bildung* quale sforzo di divenire partecipi di un bene comune tramite la mediazione della tradizione cede il posto alla *Halbbildung*, ovvero la falsa immediatezza di cui vive la promessa non mantenuta – perché non è possibile mantenerla – di poter godere senza mediazioni del valore d'uso del prodotto culturale, che però, purtroppo, l'universale mercificazione trasforma nel suo valore di scambio.

4. Caratteri della *Halbbildung*

Potremmo riassumere gli esiti di questo processo in tre punti: l'abolizione della distanza critica, il livellamento verso il basso e il narcisismo collettivo.

La contraddizione della cultura non è superata, ma appianata: la *Bildung* consiste nel farsi carico delle contraddizioni della *Kultur*, di quella sua falsità che, come si diceva, rappresenta al contempo la garanzia della possibilità del meglio. Ciò è possibile, ovviamente, esercitando la propria critica – e con critica si intende di nuovo un rapporto di identità e differenza rispetto alla tradizione da cui si proviene – come forma di eredità del proprio passato. La *Halbbildung* è di contro la manifestazione, sul piano della coscienza e della libertà individuale, dell'accettazione acritica dell'oggetto, del prodotto culturale che a sua volta non è espressione viva di *Kultur*, ma è approntato *ad hoc* secondo lo schema generale della produzione industriale.

A questo carattere omologante della *Halbbildung* sul piano soggettivo, all'incapacità dei soggetti di fare esperienza di cultura, di essere attivamente partecipi di una eredità culturale, corrisponde sul piano oggettivo la tendenza generale ad un livellamento, per così dire, verso il basso. La *Halbbildung* è il lato soggettivo dell'ideologia della assoluta comunicabilità, che esprime, sul piano linguistico-conoscitivo, la falsa immediatezza dei rapporti sociali e la fissazione paranoica su un eterno presente. Fra cultura e mondo esiste un rapporto che Adorno definisce nei termini di una *Dialektik des Ungleichzeitigen*, "dialettica della non contemporaneità".²³ La relazione cultura-mondo è da leggere nel senso che abbiamo anticipato in apertu-

²³ T.W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, cit., p. 129.

ra: come relazione fra *Kultur* e *Zivilisation*, cui, come è ben noto, Adorno preferisce il termine *Verwaltung*, amministrazione. La *Bildung* può fiorire liberamente soltanto nella misura in cui il nesso oggettivo fra *Kultur* e *Verwaltung* si sviluppi dialetticamente: quando questo legame si appiattisce, la cultura amministrata – dunque già mutilata al suo interno – diffonde la propria malattia sull'intera società. Essa è il presupposto oggettivo per la diffusione della *Halbbildung*. Amministrare significa ciò: che la cultura diviene oggetto di una razionalità imposta dall'esterno, a tutto svantaggio della propria razionalità immanente. E ciò, sul piano, per così dire, della diffusione culturale, significa anteporre la comunicazione alla cosa, al comunicato, il significante al significato. Non vi è più dialettica tra forma e contenuto, ma questo entra *sic et simpliciter* nel territorio della forma. In altre parole, non importa ciò che si dice, ma come lo si dice: non ci si domanda "cosa?", ma "quanti vi accedono?". Questo livellamento verso il basso esprime una concezione quantitativa della democrazia culturale, per cui tutti hanno il diritto di partecipare alla Cultura e, per garantire questo diritto, se ne degrada il concetto, rendendolo più facilmente fruibile anche a chi non ha strumenti per comprendere. Ma così "la diffusione (*Verbreitung*) cambia ampiamente, in ciò che è diffuso, proprio quel senso che ci si vanta di diffondere. [...] La semicomprendimento (*Halbverstandene*) e la semiesperienza (*Halberfahrene*) non sono propedeutiche alla cultura (*Bildung*), sono il suo mortale nemico".²⁴

Al contempo, questo meccanismo mette in moto – e in qualche modo è messo in moto da questo suo effetto, in un infernale circolo vizioso – quella terza caratteristica della *Halbbildung* che Adorno esprime nei termini di *kollektiv Narzißmus*: "La semicultura è la sfera stessa del risentimento, di cui essa accusa coloro che conservano ancora un barlume di capacità critica e autocritica".²⁵ Ciò si accompagna storicamente, per Adorno, in linea con lo sviluppo dell'economia di mercato, con l'universalizzazione di una mentalità piccolo borghese:²⁶ infatti, "la semicultura è difensiva".²⁷ La *Halbbildung* non è che "pretesa alla cultura", *Bildungsanspruch*, in mancanza dei suoi presupposti, "desiderio di essere annoverati fra i membri di un ceto superiore":²⁸ falsa immediatezza, consumo e comunicazione, risentimento occupano il posto di spontaneità, critica ed esperienza, che caratterizzavano la *Bildung* borghese.

²⁴ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, cit., p. 104.

²⁵ *Ivi*, p. 109.

²⁶ Nei saggi qui esaminati Adorno utilizza il vocabolo *Kleinbürger*, appunto "piccolo borghese", anche se in diversi altri luoghi lo alterna con quello affine, ma non pienamente corrispondente, di *Spießbürger*, che in italiano si può rendere meglio come "filisteo", a sottolineare la mentalità gretta e retriva, oggetto appunto delle critiche adorniane.

²⁷ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, cit., p. 110.

²⁸ *Ivi*, p. 103.

5. Pedagogia e autocritica della *Bildung*

Tali dinamiche hanno indubbiamente, per così dire, delle ricadute pedagogiche. Come sostiene Adorno aprendo il saggio sulla semicultura, la *Bildungskrise* è anche oggetto della disciplina pedagogica, e sebbene le riforme pedagogiche isolate non servano a risolvere l'enorme questione che sono chiamate ad affrontare, esse sono inevitabili.²⁹ La complessità della questione posta da Adorno risiede nel fatto che vale per la pedagogia ciò che egli stesso afferma circa il doppio carattere della *Kultur*, che è al contempo cura e malattia del cattivo esistente. La crisi della pedagogia, che procede parallelamente alla crisi sia della *Kultur* sia della *Bildung*, è immanente allo stesso sviluppo oggettivo della società, e come è possibile leggerla ponendo l'attenzione sui nessi interni del concetto di cultura, altrettanto si può fare esaminando il concetto stesso di pedagogia. Esso sviluppa al proprio interno quella contraddizione fra *Kultur* e *Verwaltung* su cui Adorno si è soffermato nell'omonimo saggio del 1960. Il concetto stesso di cultura, raccogliendo sotto di sé forme, appunto culturali, eterogenee, concetto che egli esprime quale *Zusammenfassung*, implica per ciò stesso l'amministrazione, l'organizzazione del molteplice sotto una unità; in qualche modo, la cultura deve continuamente lottare contro se stessa per raggiungere il proprio fine, che è sempre, comunque, "la permanente protesta del particolare contro la generalità", beninteso: "finché questa non è stata conciliata col particolare".³⁰

Nel corso della trattazione il filosofo francofortese, memore dell'eredità hegeliana, pone una fondamentale distinzione fra la dialettica immanente al concetto di cultura e la cultura come oggetto di controllo, manipolazione, organizzazione, quando afferma ad esempio che "l'amministrazione è esteriore all'amministrato, lo sussume, invece di comprenderlo".³¹ La distinzione qui richiamata in merito al concetto di cultura è, a dire il vero, proprio in virtù della matrice hegeliana, a fondamento dello stesso concetto di concetto: è la differenza fra *Subsumtion* e *Begriff*. Nel primo caso, il concetto è appunto sussunzione coatta del molteplice sotto un'unica etichetta onnicomprensiva; nel secondo, il concetto rappresenta la sintesi finale dei vari elementi considerati. Il concetto di cultura, così come diffusosi nell'epoca dell'industria culturale, ha carattere meramente sussuntivo: pertanto, esso non vive della dialettica interna rispetto al proprio momento amministrativo, che rimane per Adorno comunque ineludibile, ma viene a coincidere *tout court* col concetto stesso di amministrazione. La cultura non si organizza, per così dire, autonomamente, ma viene sottoposta ad un processo di produzione e controllo, secondo i meccanismi tipici della produzione industriale, come una merce fra le altre. Parallelamente al processo di mercificazione universale, vale a dire quel processo che ha condotto, secondo l'analisi dei francofortesi, alla diffusione del modello capitalistico ben al di là della sola e semplice sfera produttiva, l'amministrazione intesa nei termini di una eteronomia

²⁹ *Ivi*, p. 85.

³⁰ T.W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, cit., p. 121.

³¹ *Ibidem*.

imposta diventa la cifra stessa della nuova fase del capitalismo, a punto tale da aver condotto Adorno e Horkheimer a parlare di *Verwaltete Welt*, mondo amministrato, e della razionalità irrazionale di un sistema indifferente agli scopi, nella sola determinazione dei mezzi.

Parlare di *Halbbildung* nei termini di ideologia della assoluta comunicazione significa rimandare a questo stato di cose. Alla subordinazione dei contenuti alla loro amministrazione e organizzazione esterna corrisponde la priorità della comunicazione rispetto al comunicato. Una razionalità calcolante prende il posto della razionalità immanente alla cosa, determinando così, come unico fine, l'amministrazione e la comunicazione stesse. Di questa perversione soffre anche la pedagogia, non solo nei metodi attuativi, ma nel suo stesso concetto. Alcuni anni dopo, in una relazione tenuta allo *Institut für Bildungsforschung* di Berlino, Adorno asserì che "il problema della falsità immanente alla pedagogia è proprio questo: che il materiale (*Sache*) che si insegna viene tagliato apposta su misura dei soggetti che devono riceverlo, mentre non c'è nessun lavoro puramente oggettuale-concreto (*sachliche Arbeit*) per amore dei contenuti fattuali (*Sache*). Questi vengono anzi pedagogizzati".³²

Nel mondo della comunicazione, ciò che poi è divenuto, ai giorni nostri, quel che viene ribattezzato come mondo ipermediale, ovvero nel mondo dominato dalla *Halbbildung* e da tutta quella configurazione di fattori di cui si è finora discusso, sulla pedagogia e sull'educazione si ripercuotono le medesime contraddizioni e le medesime perversioni in atto nell'intera società. Alla cultura manipolata fa eco l'educazione come mero strumento di trasmissione di contenuti che, per essere compresi, devono essere, per così dire, compresi già in partenza. La scissione fra comunicazione e comunicato, che si acuisce in ogni ramo della società, soffre di questo circolo vizioso, per cui ciò che deve essere comunicato, ovvero ciò che il destinatario – nel caso specifico del rapporto educativo, il discente – deve imparare, dev'essere in qualche modo già conosciuto o comunque preliminarmente confezionato ai fini di una più facile fruibilità. Il prezzo che la cultura deve pagare per diffondersi è di non essere più cultura. Non si pretende dall'allievo uno sforzo di comprensione, quantomeno il tentativo di entrare nella cosa stessa e di farla propria, di conoscere, appunto, nel senso pieno del termine, di pervenire filosoficamente al concetto – processo che richiede, peraltro, il costante confronto dell'oggetto di apprendimento con la propria esperienza – ma di accumulare nozioni al solo, irrazionale, fine dell'accumulazione stessa.

Una delle critiche più diffuse, e anche più scontate, mosse al pensiero adorniano nel corso del secondo Novecento riguardano il carattere aporetico della sua impostazione. Adorno non lo ha mai negato, sottolineando però il carattere oggettivo di tale aporia: "fra l'irrinunciabile determinazione del culturale e l'irrinunciabile razionalità dell'amministrazione, che non è altro che l'intelletto scientifico, esiste un rapporto aporetico".³³ Il rovesciamento della *Kultur* in amministrazione, la degradazione della *Bildung* a *Halbbildung*, la pedagogia come somministra-

³² T.W. Adorno, *Tabù sulla professione dell'insegnante*, in *Parole chiave. Modelli critici*, Milano, SugarCo, 1974, pp. 102-103.

³³ T.W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, cit., p. 121.

zione di cliché sono l'esito di un processo storico inerente all'oggettività dei rapporti sociali. Esso non può pertanto essere contrastato, per Adorno, semplicemente fingendo che esso sia una semplice momentanea distorsione del percorso rettilineo del progresso occidentale, una mera fase di transizione. Ma allora: che fare? Sebbene Adorno affermi *apertis verbis* che "spesso questa domanda sabota il consequenziale progresso della conoscenza, in conformità al quale soltanto è possibile ottenere qualche cambiamento",³⁴ egli non elude la domanda e cerca di fornire alcune risposte, seppur parziali e insufficienti, che ad ogni modo si potrebbero ricavare benissimo dalla sua stessa opera, in cui esse sono racchiuse spesso in forma implicita.

È possibile compendiare l'insieme di queste proposte teoriche in termini di autocoscienza e autocritica. Occorre però cercare di capire in che senso l'autocritica di un soggetto maturo possa svilupparsi all'interno di un mondo in cui vigono condizioni che non la consentono. Sul piano della *Kultur*, e quindi del suo ineliminabile rapporto con la *Verwaltung*, ciò significa, innanzitutto, che l'autocoscienza (*Selbstbewußtsein*) dell'antinomia fra la razionalità dell'amministrazione (la sua esteriorità rispetto alla cosa) e la razionalità della cosa amministrata (ad essa immanente), dunque la coscienza dell'irrazionalità dell'antinomia è il presupposto per una "prassi amministrata maggiorenne",³⁵ per una *aufgeklärte Verwaltungspraxis*. Solo in tal modo – e non contrapponendo una cultura pura, autonomizzata, all'opposto dell'amministrazione – è possibile destrutturare quel momento amministrativo immanente alla *Kultur*, combatterlo dall'interno: "L'amministrazione che vuole svolgere il proprio compito deve privarsi di se stessa. Ha bisogno del denigrato personaggio dell'esperto", poiché "una pianificazione del non pianificato dovrebbe prima stabilire in che misura essa è compatibile con il contenuto specifico del non pianificato, in che misura è "razionale" in questo senso".³⁶

Come, nell'ambito della politica culturale, l'esperto – ovvero colui il quale conosce lo specifico oggetto culturale, il suo contenuto – deve sostituire l'amministratore-*manager*, che invece pretende di gestire in maniera neutrale la cultura come se fosse un oggetto fra gli altri, suscettibile di manipolazione, allo stesso modo è possibile combattere la *Halbbildung* nell'ambito che gli è più proprio, ovvero il settore educativo. Contrastare la semicultura socializzata richiemandosi alla *Bildung*, ovvero alla tradizione come valore e al valore della tradizione, implicherebbe effetti opposti a quelli che ci si prefigge: trasformerebbe, cioè, inevitabilmente la *Bildung* in *Halbbildung*, in una carrellata di luoghi comuni proiettati sull'Olimpo della cultura; tenendo presente, tra l'altro, che nessuno è, nella società dei consumi, "escluso dalla tendenza alla semicultura socializzata".³⁷ L'attualità della *Bildung* non risiede perciò nel suo porsi assolutamente, nel suo ipostatizzato carattere opposto alla *Halbbildung* che, come si è detto, non è incultura, ma cultura perversa. La *Halbbildung* consiste invece proprio in quella ipostatizzazione. L'unico possibile rimedio contro la semicultura, l'eredità di ciò che un tempo era la *Bildung*,

³⁴ T.W. Adorno, *Tabù sulla professione dell'insegnante*, cit., p. 113.

³⁵ T.W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, cit., p. 122.

³⁶ *Ivi*, p. 136.

³⁷ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, cit., p. 113.

è dunque l'“autoriflessione critica sulla semicultura che essa è necessariamente diventata”.³⁸ La necessità della *Bildung* non risiede nel suo essere oggetto di cultura, ma modello di cultura: ciò risulta chiaro nel rapporto pedagogico. È nell'incontro fra insegnante e allievo che ancora oggi può essere salvato il meglio di ciò che può riservare la *Bildung* borghese. La pedagogia – le cui speranze possono rimanere ancora vive soltanto se agisce “fin dalle prime fasi evolutive”³⁹ – si priva del suo nucleo e del suo carattere essenziale nella misura in cui, da trasmissione della passione per la cosa, si trasforma in pura comunicazione. Essa sopravvive invece se, pur consapevole della inevitabilità della perdita cui conduce la comunicazione, non rinuncia a quella passione. In questo ostinato desiderio di non rinunciare e di resistere ad un totale livellamento, desiderio che custodisce ancora le ultime possibilità del pensiero stesso e che si incarna nella figura dell'insegnante, si possono conservare, per Adorno, le tracce della vecchia *Bildung*.

6. Bibliografia

- Adorno, T.W., *Scritti sociologici*, tr. it. A.M. Solmi, Torino, Einaudi, 1976.
- Adorno, T.W., *Dialettica negativa*, tr. it. P. Lauro, a cura di S. Petrucciani, Torino, Einaudi, 2004.
- Adorno, T.W., *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, tr. it. R. Solmi, introduzione di L. Ceppa, Torino, Einaudi, 1994.
- Adorno, T.W., *Note per la letteratura*, introduzione di S. Givone, Torino, Einaudi, 2012.
- Adorno, T.W., *Parole chiave. Modelli critici*, tr. it. M. Agrati, introduzione di T. Perlini, Milano, SugarCo, 1974.
- Adorno, T.W., *Teoria estetica*, a cura di F. Desideri, G. Matteucci, Torino, Einaudi, 2009.
- Adorno, T.W., *Terminologia filosofica*, tr. it. A.M. Solmi, prefazione di S. Petrucciani, Torino, Einaudi, 2007.
- Ammaniti, M., *La famiglia adolescente*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- Ammaniti, M., *Adolescenti senza tempo*, Milano, Raffaello Cortina, 2018.
- Cavallini, S., *Genealogia della teoria critica. Adorno tra Hegel e Kant*, Firenze, Clinamen, 2017.
- Colletti, L., *Recensione a: Max Horkheimer e Theodor W. Adorno: Dialettica dell'illuminismo*, in “Problemi del socialismo”, 15, 1967.
- Della Volpe, G., *Dialettica dell'illuminismo. Il Contemporaneo*, in “Rinascita”, 6, 1966.
- Donaggio, E. (a cura di), *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, Torino, Einaudi, 2005.
- Eco, U., *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Milano, Bompiani, 2016.

³⁸ *Ivi*, p. 114.

³⁹ *Ivi*, p. 112.

Horkheimer, M., Adorno, T.W., *Dialettica dell'illuminismo*, tr. it. R. Solmi, introduzione di C. Galli, Torino, Einaudi, 1997.

Kracauer, S., *Gli impiegati*, Milano, Meltemi, 2020.

Müller-Doohm, S., *Theodor W. Adorno. Biografia di un intellettuale*, Roma, Carocci, 2003.

Pasolini, P.P., *Scritti corsari*, prefazione di A. Berardinelli, Milano, Garzanti, 2015.

Perlini, T., *Attraverso il nichilismo. Saggi di teoria critica, estetica e critica letteraria*, Torino, Aragno, 2015.

Perlini, T. (a cura di), *Scuola di Francoforte. Industria culturale e spettacolo*, numero monografico in "Bianco e nero", n. 1-2, 1974.

Received: December 31, 2019

Revisions received: February 08, 2020/February 08, 2020

Accepted: March 12, 2020